

Il femminicidio di San Stino

Dieci bottigliate, poi la telefonata
«Io sono qui, venite ad arrestarmi»

Così Giuseppe "Walter" Pitteri ha avvertito i carabinieri. Nessuna precedente denuncia per maltrattamenti, disposta l'autopsia

SAN STINO DI LIVENZA

«Io sono qui, venitemi ad arrestare». Sono le poche, glaciali parole utilizzate da Giuseppe Pitteri, martedì pomeriggio, per avvisare i carabinieri di Portogruaro di aver ammazzato la compagna, Cinzia Luison. Parole di un uomo che per sua ammissione si sentiva «perseguitato» da quella famiglia che nell'estate scorsa aveva avviato le pratiche per affiancargli un amministratore di sostegno in modo tale da non fargli sperperare i soldi della pensione da autista Actv. È la stessa Procura di Pordenone, del resto, a dire che Pitteri aveva una «pessima gestione delle proprie risorse economiche». Fatto sta che queste contromisure Pitteri le aveva vissute come un'imposizione. Una «persecuzione» appunto, come aveva confidato al suo avvocato. Terminata con il tragico epilogo di martedì pomeriggio. Un epilogo «impossibile da perdonare», dicono ora straziati i familiari della vittima.

Dopo aver abbassato la cornetta del telefono, martedì pomeriggio Pitteri ha atteso i militari all'interno di quell'appartamento dove pochi minuti prima si era consumata la tragedia. A pochi metri dal corpo della donna ormai privo di vita tra la cucina e il soggiorno, con i pantaloni sporchi di sangue, del quale si sono impregnate anche le pareti. Segno evidente della violenza inaudita che ha accompagnato l'ennesimo caso di femminicidio nel Veneziano.

Secondo le prime ricostruzioni, la bottiglia che sarebbe stata utilizzata dall'uomo per colpire al vol-

to la donna è rimasta intatta sul pavimento. Ma le numerose ferite alla testa sono tali da far pensare che l'uomo si è ulteriormente accanito su di lei con un altro corpo contundente.

Dal primo esame superficiale eseguito dal medico legale Antonello Cirnelli, sarebbero stati almeno nove-dieci i colpi inferti. Indicazioni più precise, comunque, si avranno solo dopo l'esame autopsico disposto dalla Procura di Pordenone guidata da Raffaele Tito.

Coordinate dal pm Carmelo Barbaro, le indagini

Un amministratore di sostegno per contrastare la «pessima gestione dei soldi»

che vedono Pitteri accusato di omicidio volontario dovranno ora ricostruire non solo l'esatta dinamica ma anche le motivazioni di un gesto così cruento. In basi ai primi riscontri, non risultano denunce per maltrattamenti o segnalazioni ai servizi sociali.

Che il clima tra i due fosse da tempo assai freddo, però, non è un mistero. Secondo le testimonianze di amici e conoscenti, i due erano ai ferri corti ormai da tempo e Cinzia Luison aveva intenzione di lasciarlo. Una decisione insopportabile per l'uomo, come confidano gli amici più stretti della coppia, che non avrebbe quindi retto al possibile distacco.

Pitteri al momento si trova recluso nel carcere di Venezia. Difeso dall'avvocato Ettore Santin, non ha ancora proferito parola alla magistratura. Comparirà do-



mani, da remoto, davanti al gip per l'interrogatorio di garanzia.

A parlare, il giorno dopo la tragedia, sono invece le figlie della coppia, Noemi e Greta Pitteri. Lo fanno per bocca del loro avvocato, Giovanna Tirocinio, per chiedere il rispetto del loro dolore in questo momento così tragico. «Pur ringraziando per il cordoglio cittadino e per i segni di affetto e vicinanza manifestati da moltissime persone», così l'avvocato in una nota, «le mie assistite chiedono osservanza e rispetto per il lutto che stanno vivendo».

Starà ora alle indagini della Procura rispondere ai tanti interrogativi in sospenso di una vicenda che aggiorna ancora una volta il tragico elenco di donne vittime di violenza. —

EUGENIO PENDOLINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto la vittima, Cinzia Luison e Giuseppe "Walter" Pitteri. Qui sopra l'arrivo del pm Carmelo Barbaro

PRAMAGGIORE

Ciclamini al negozio chiuso
«Per Cinzia, persona speciale»

Una mano anonima ha voluto lasciare i fiori e un biglietto al dolore dei commercianti vicini «I nostri erano rapporti normali mai saputo di problemi»

PRAMAGGIORE

Due piccoli ciclamini dedicati a Cinzia, una «persona speciale». Non c'è il via vai che si solito ci si aspetta quando accadono queste tragedie, ma

solo un tocco discreto portato da una persona garbata, che non firma il biglietto, ma ha collocato dei piccoli ciclamini sotto il foglio in cui è comunicata la chiusura per lutto dell'attività, fiori accompagnati da un biglietto.

Non c'è nessuno all'interno del negozio, non potrà esserci fino a dopo i funerali di Cinzia, che verranno fissati dopo l'autopsia. Ci sono attorno un paio di attività aper-

te. Una rosticceria adiacente alla sede della Cinzia Parruchieri e un negozio dedicato alla caccia e alla pesca.

«Siamo costernati per quanto accaduto» ha riferito il vicino di negozio di Cinzia «è capitato a lei che era una bellissima persona. Che avesse problemi con il compagno io personalmente non l'ho mai saputo. I nostri erano rapporti di normale vicinato "lavorativo". Ogni tanto com-



Il cartello "Chiuso per lutto", i ciclamini e il biglietto

pare qualche operatore televisivo, ma non c'è la ressa che si era registrata il giorno prima a San Stino innanzi alla casa teatro del delitto».

Il negoziante di ferramenta e di prodotti per la caccia e la pesca aveva notato qualcosa di anomalo martedì.

«Al rientro dalla pausa pranzo avevo notato che il negozio di Cinzia era chiuso. Mi sembrava un po' strano» osserva «perché a quell'ora ci sono già i clienti del pomeriggio. Un cartello di chiusura è stato postato anche sui social. Chiamando al numero di telefono del negozio c'è una voce registrata che comunica la chiusura del salone di bellezza fino a data da destinarsi». —

R.P.

Il femminicidio di San Stino

La sorella della vittima ringrazia tutti per la vicinanza. Il cugino: «Walter? Inaccettabile quello che ha fatto»

Silenzio e rabbia dopo la tragedia «Io non lo perdonerò mai»

IL RACCONTO

Cinzia Luison e Giuseppe "Walter" Pitteri si stavano separando. Non sembrano avere dubbi alcuni amici più vicini alla coppia e ai familiari, anche se la parrucchiera di Blessaglia e l'ex autista Actv non ne avevano parlato molto. «Della loro vita di coppia sapevamo poco», ricordano alcuni amici di San Stino, «certo non era più un mistero che i due si sarebbero lasciati. E lui non ha retto. Mai però ci saremmo aspettati tanta violenza su Cinzia».

Una violenza che porta Cristian Luison, cugino della donna uccisa, a chiedere giustizia e non pensare ad alcun perdono possibile. «Io lui non lo conosco molto bene» premette «però una cosa la dico. Come si fa a perdonare una persona così, dopo quello che ha fatto?».

Cristian Luison scuote la testa, lo fa per una decina di secondi, come a dire «non è possibile, non è possibile accettare quello che ha fatto». Infine aggiunge: «Non lo perdonerò mai».

La famiglia di Cinzia Luison, intanto, si è stretta nel dolore più riservato e intimo, senza dare molta confidenza a nessuno.

Cristian abita nella stessa unità abitativa, divisa in due appartamenti, in cui risiede anche Katiuscia, la sorella della vittima. Una volta questa abitazione, che si trova in via Gramsci, nel rione delle Gaffarelle, vicino alla stazione ferroviaria, era una casa allargata.

Hanno vissuto il padre di Cinzia, Romildo, e vive ancora la mamma, la signora Franca. Assieme a lei c'è la sorella più giovane di nome Katiuscia, mentre la sorella più anziana, Cristina, grande ap-



L'abitazione in cui martedì pomeriggio è avvenuto l'omicidio

FOTO VIANELLO

Per alcuni amici di famiglia la coppia si stava separando ma pochi lo sapevano

passionata di podismo, da qualche tempo vive a Portogruaro.

Le sorelle di Cinzia lavorano al salone di bellezza di via Martiri della Libertà a Blessaglia di Pramaggiore. «Ringrazio tutti per le condoglianze, ma abbiamo fatto una scelta precisa in questa fase» ha riferito Katiuscia Luison «In questo momento preferiamo non dire nulla».

La donna ha la voce rotta la pianto, si fa forza e risponde a una sola domanda. Ieri mattina sono emersi molti particolari che, probabilmente, non sono sfuggiti ai familiari diretti di Cinzia, ovvero la forte propensione al gioco di Giuseppe Pitteri, il compagno che ha massacrato a bottigliate Cinzia, raggiunta al capo, alla mandibola e alla bocca più volte dai colpi di bottiglia, almeno 9 di cui un paio forse decisivi per il decesso.

«Di questi particolari» conclude Katiuscia «noi non sappiamo nulla».

Nel ritratto della personalità di Giuseppe giocheranno

«Lui non ha retto ma mai ci saremmo aspettati tanta violenza contro Cinzia»

un ruolo importantissimo, nell'indagine e nel processo. Immenso dolore anche per le due figlie, l'orgoglio di mamma Cinzia.

Greta, la più piccola, 22 anni, laureata da poco, è un grandissimo talento della lirica. La cantante più volte si è esibita anche in pubblico a San Stino e in un'occasione anche per ricordare le figure di Marco Gottardi e Gloria

Trevisan, gli architetti fidanzati periti nell'incendio della Grenfell Tower di Londra nel 2017.

Noemi, la più grande, 25enne, vive da qualche tempo a Belluno, dopo essersi laureata in Ingegneria aerospaziale. È probabile che sia Greta che Noemi abbiano raggiunto le zie e la nonna.

Attorno all'abitazione di via Gramsci non c'è alcun fitto via vai di parenti o amici per porgere le condoglianze. La gente di San Stino partecipa al dolore, ma lo fa senza farsi notare. —

GIOVANNI CAGNASSI
ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMICA D'INFANZIA

«Lei era solare Io in Germania ho rischiato la sua fine»



L'amica Wally Stefenato

SANSTINO

«Sono stata anche io sull'orlo di essere uccisa: quando vivevo in Germania con mio marito sono finita 7 volte al Pronto soccorso. Lui mi picchiava. Per fortuna sono viva e posso raccontarlo, ma ho rischiato molto. Il giorno più bello della mia vita? Quando sono tornata a San Stino dai miei genitori. Mi sono vista rinascere, mi sento una sopravvissuta». Wally Stefenato è un'amica di infanzia di Cinzia. Con un toccante messaggio sui social ha voluto ricordare l'amica scomparsa.

«Come ricordo il rapporto con Cinzia? Riaffiorano tutti i ricordi della gioventù e dell'infanzia solo nostre, lei era molto solare e discreta. Sapeva vivere con l'ironia giusta che merita la vita, ma senza mai essere indiscreta rivolgendosi domande scomode. Sono convinta, arrivati a questo punto, che il suo presente non fosse semplice. Quello che mi crea dolore e che queste tragedie nascono sotto la totale omertà del vicinato. Giuseppe? Non lo conosco. Si faceva chiamare Walter perché il suo nome di battesimo non gli piaceva». —

R.P.

I GRUPPI CHE LOTTANO CONTRO LA VIOLENZA

Amarezza al centro Magnolia «Ci sentiamo impotenti»

PORTOGRUARO

«Non sappiamo più cosa fare. Ci sentiamo impotenti di fronte a queste tragedie». Lo ha detto ieri mattina, in un impeto di sconforto, commentando l'ennesimo femminicidio nel veneziano in questo 2022 da dimenticare, il cavaliere Roberto Bellio, coordinatore del Centro Anti-violenza «La Magnolia» che proprio pochi giorni fa, il 25

novembre scorso, aveva preso parte, relazionando sul fenomeno, alla cerimonia dedicata alle vittime di violenza celebrata alla direzione ospedaliera di Portogruaro.

«Siamo affranti perché il caso di Cinzia è un caso limite. Non ci sono stati segnali premonitori, sembra tutto improvviso, sembra un delitto di impeto ma non lo voglio giudicare perché non sono un inquirente» ha detto Bel-

lio «Io ricordo nei mesi scorsi abbiamo promosso il corso per le sentinelle sulla violenza, formando le persone affinché riconoscano la violenza rivolgendoci proprio alle estetiste e alle parrucchiere. Sono addolorato».

Il Centro si trova a San Donà in via Cà Boldù 120. Il suo Team è composto da psicologi, educatori e avvocati. Il centro poi garantisce l'assoluta anonimato delle vittime.

Non è necessario che le persone in cerca di aiuto rilascino i propri dati anagrafici, e questo garantisce l'ottimo lavoro del centro stesso. La sua équipe è composta da professioniste donne psicologhe, avvocatessse, educatrici. Opera nel territorio di competenza collaborando con l'Usl 4 Veneto Orientale dal 2008 ed è in rete nel numero telefonico di emergenza 1522 della Presidenza del Consiglio dei ministri. Offre il servizio di emergenza 24 ore su 24 con numero dedicato alle forze dell'ordine, il Pronto soccorso degli Ospedali di Jesolo, San Donà e Portogruaro. Magnolia è gestita da Fondazione Ferrioli Bo Onlus, uno dei 26 centri di questa regione accreditato presso la Pa-

lazzo Chigi.

Questo centro nel 2022 ha ricevuto 563 richieste di aiuto (nel 2021 erano «solo» 492), di cui 183 prese in carico sotto il profilo psicologico, economico e con consulenza legale. I numeri della violenza nel Veneto orientale fanno paura. Si registra

Il coordinatore Bellio «Nel 2022 ben 563 richieste d'aiuto dal Veneto orientale»

una denuncia al giorno per violenza in tutto il Veneto. I dati aggiornati al 17 novembre parlavano di un incremento di casi di 9 unità da

60 a 69, +15% rispetto a 12 mesi fa: 24 casi nel Sandonatese, 28 nel Portogruarese e ben 17 lungo il litorale. In forte aumento, +38%, è la gestione dei minori in carico. Da 78 a 108. I casi riguardano anche famiglie molto numerose. Il direttore generale dell'Usl 4, Mauro Filippi, parla di «fenomeno sommerso». Per farlo uscire ci si deve confidare. L'Usl ha aderito ad alcuni protocolli, in cui è offerta la formazione alle forze dell'ordine. Tra questi il Protocollo Zeus, sottoscritto col Questore Masciopinto. Decisivo è saper riconoscere la violenza, soprattutto quella psicologica, la battutina, il sarcasmo: non è goliardia, ma qualcosa di più grave. —

R.P.

Il femminicidio di San Stino

Pensione bloccata, si sentiva perseguitato un tutore per evitare che sperperasse soldi

Pitteri isolato in carcere perché risultato positivo al Covid. L'avvocato di fiducia Ettore Santin lo vedrà domani in video

Marta Artico / SAN STINO

Si sentiva «perseguitato» da moglie e figlie che lo avevano privato – ingiustamente dal suo punto di vista – della pensione frutto del suo lavoro, e per questo si era rivolto allo studio legale dell'avvocato Enrico Cornelio di Venezia per farsi tutelare. Una storia complessa, quella all'ombra della quale è maturato l'uxoricidio che ha messo brutalmente fine alla vita di Cinzia Luison, morta sotto i colpi inferti dal marito e padre delle sue figlie.

Un atto estremo di violenza che ha lasciato senza parole due paesi, ma anche i parenti e gli stessi legali che seguivano le intricate vicende della famiglia. Una violenza esplosa in un pomeriggio, ma montata all'interno di dinamiche famigliari complesse, dolorose e di difficile risoluzione.

“Walter” Pitteri ora si trova in carcere a Santa Maria Maggiore, sedato, e positivo al Covid. Da giugno la sua famiglia, moglie e figlie, aveva avviato le pratiche per fargli assegnare un amministratore di sostegno, individuato nell'avvocato Marco Busatto, con studio a Scorzè. Il tutore ripete di non voler ledere la privacy del suo assistito, ma una delle piste, forse la più verosimile che stanno seguendo i carabinieri del comando provinciale di Venezia e quello di Portogruaro, emersa ieri in Procura a Pordenone, è quella della ludopatia. Pitteri, per la sua famiglia, avrebbe avuto il “vizio” del gioco, e per questo da qualche mese i suoi conti erano amministrati da un legale, che gli dava quanto gli serviva per vivere, ma che lo aveva, di fatto, privato della pensione. La pratica era in corso, non c'era ancora una



In alto a sinistra l'avvocato Enrico Cornelio, a destra Marco Busatto. Qui sopra la Scientifica dei carabinieri

decisione ufficiale del Giudice, dal momento che si tratta di percorsi complicati che hanno i loro tempi e burocrazie. Per cercare di arrivare a una mediazione familiare era stato sentito di comune accordo il parere di uno psicologo, in seno al quale sarebbe emersa l'ipotesi di una possibile ludopatia sulla scorta della quale era stato nominato l'amministratore di sostegno.

La moglie era probabilmente preoccupata che l'ex dipendente Actv erodesse lo stipendio al gioco. L'avvocato cui si era rivolto Pitteri, però, fa anche sapere che non c'era attualmente una vera perizia che lo certificasse. E che il Giudice aveva chiesto

Da giugno c'era un amministratore di sostegno che autorizzava le sue spese

chiarimenti, in corso, all'amministratore di sostegno.

Da un mese circa Pitteri non percepiva la pensione, e questo avrebbe logorato irrimediabilmente dall'interno, come un tarlo, i rapporti con la moglie. Cosa abbia fatto scattare la furia omicida, starà agli investigatori scoprirlo. Per ora ci sono solo ipotesi. Forse il fatto che la donna volesse lasciarlo perché lui aveva avviato un'azione legale contro di lei e le figlie. Ma di certo, è che l'uomo si sarebbe sentito «perseguitato» dalla famiglia che aveva voluto e ottenuto senza il suo consenso l'affidamento all'amministratore di sostegno.

Ieri il legale che curava la partita che vedeva Pitteri contrapposto a moglie e figlie per poter tornare in pos-

sesto della sua pensione e dunque del suo conto bancario, ha avuto modo di parlargli qualche istante. «L'ho trovato tranquillo» ha detto solo. E ha fatto capire che non si sarebbe mai immaginato niente del genere. «In vita mia non mi è mai accaduto nulla di simile». Cornelio, però, non essendo un penalista ma occupandosi di malattia professionale, non sarà l'avvocato di fiducia del presunto assassino, che in un primo momento si era affidato allo studio legale dell'avvocato Edoardo Andreotti Loria. «Non ho ancora visto il mio assistito» ha spiegato il legale, «ora è in carcere, sedato e positivo al Covid. Ho avuto ripetuti contatti con il pm e i carabinieri che hanno seguito la vicenda». L'avvocato non si è sibilanciato sul vizio del gioco né sui rapporti interfamigliari di Pitteri. In serata, però, il caso è passato all'avvocato Ettore Santin, del foro di Venezia, che ha accettato di difenderlo e lo vedrà in video domani, essendo stata fissata l'udienza di convalida nel pomeriggio con decreto del tribunale.

«Pur in questa situazione estrema» spiega l'amministratore di sostegno, Marco Busatto «devo tutelare gli interessi del mio amministrato e interfacciarmi con il legale nominato per capire quale sia la strada da percorrere. La mia maggior preoccupazione sono le figlie, per le quali mi dispiace moltissimo». Il tutore che amministrava i conti di Pitteri da fine giugno, non entra nei dettagli, anche se non smentisce la pista della “malattia” legata al gioco. «Tutti i casi sono difficili» dice «ma non avrei mai immaginato che potesse accadere nulla del genere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“SULLA NOSTRA PELLE”

Come riconoscere la violenza presto un tour nelle scuole

Amani El Nasif ha scritto un libro in cui fornisce gli strumenti per sensibilizzare le nuove generazioni a riconoscere e fermare la violenza di genere

La violenza contro le donne è subdola, non ha colore, religione e ogni età di una donna ha le sue forme di violenza contro le quali combattere. Amani El Nasif, siriana residente a Bassano, mamma

di Vittoria, autrice del libro “Sulla nostra pelle” edito da Piemme, uscito a novembre per sensibilizzare i giovani contro la violenza alle donne, sta girando per le scuole, le università, gli istituti dove viene chiamata, per portare un messaggio alle giovani generazioni.

Una violenza trasversale quella che racconta nel suo libro, ma che purtroppo è ancora troppo presente nella

nostra società, come nelle altre.

Quello della giovane Amani è il secondo libro uscito. Il primo, *Siria mon amour*, racconta della sua dolorosa permanenza di oltre un anno in Siria, quando aveva 16 anni, da parenti che le volevano far sposare un cugino con la forza. Un'esperienza che le ha lasciato segni indelebili contro i quali tuttora lotta.



Il libro di Amani El Nasif contro la violenza alle donne

Il secondo la sua rinascita e la volontà di trasmettere il suo vissuto alle giovani generazioni, perché non ripetano gli stessi errori ed abbiano il coraggio di denunciare, di ribellarsi a soprusi e violenze, ma anche di perseguire i propri sogni. Una lettura lucida della società attuale, vista con gli occhi di chi la violenza, l'ha vissuta “sulla propria pelle”. Ogni capitolo una storia su una donna, molte del nostro territorio, che hanno subito violenza o che sono state addirittura uccise.

Amani sta portando in giro per l'Italia un messaggio preciso, fatto di speranza, per dire basta alle violenze di genere. —

M.A.

Il femminicidio di San Stino



«Quante Cinzia ci sono fra noi? Ora basta»

LA LETTERA

Un pugno nello stomaco, più che una lettera. La vicesindaco e assessore all'istruzione di Pramaggiore Manuela Barbiero (nella foto sotto), ha scritto di getto una riflessione, con parole che colpiscono come pietre chiunque la legga, ma in particolare gli uomini.

Lei, come il sindaco Fausto Pivetta, come tanta altra gente di



Blessaglia e Pramaggiore, conosceva bene Cinzia Luison (foto a fianco).

Lavorava qui da una vita, fin dagli anni Ottanta. E lo scritto della vicesindaco Barbiero è ancora più drammatico se si considera che per tutto il mese di novembre, anche qui come in tutto il Paese, si sono organizzate manifestazioni in segno di supporto alle vittime di violenza e contro la piaga dei fem-

minicidi, fenomeno che nel portogruarese appare fuori controllo, dato che

«Una donna per le donne»: così viene definita Cinzia da Manuela Barbiero. «Quante confidenze ha raccolto, durante i suoi anni di lavoro: si sa che dalla parrucchiera ci si rilassa, si chiacchiera, alle volte ci si libera anche di qualche nodo. Come si fa a spegnere un sorriso così?».

Il grido di dolore del vicesindaco - donna, mamma, amministratrice, lavoratrice - è quello delle altre donne di Pramaggiore, di San Stino, del Veneto tutto. «Mi torna in mente la giornata trascorsa ad Alvisopoli, all'iniziativa Passo dopo Passo di 15 giorni fa» continua Barbiero «pensata dal Comune di San Michele, a cui partecipano tutti i Comuni del Portogruarese. Fra tutte, mi vengono in mente le parole del sindaco di Teglio, Oscar Cicuto, che ha detto che questo è un dramma di tutti, che possiamo superare solo se amministrazioni, cittadini, associazioni, tutti agiamo insieme».

E il grido di dolore di Manuela è stato raccolto subito, dal presidente di Legambiente Veneto Orientale, Maurizio Bilotto. Che ha risposto al suo grido di dolore con queste parole. «Immagino che come me molti altri uomini condividano dolore e senso di impotenza verso questa barbarie culturale e umana che stronca tante vite» osserva Bilotto «Educare al rispetto e togliere dal linguaggio il senso di "proprietà" può aiutare ma, prima di tutto viene il concetto e la pratica della parità di genere. Tanto strada abbiamo ancora da fare». —

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

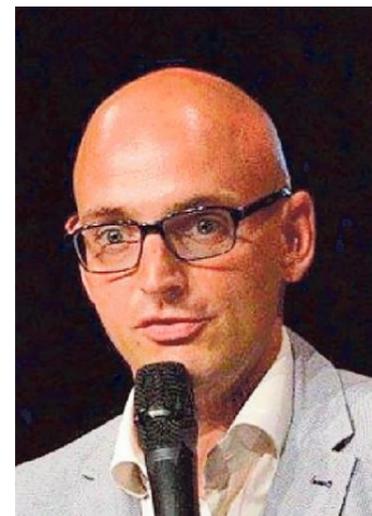


Barbiero, la vicesindaco di Pramaggiore: «Come si fa a spegnere un sorriso così? Amministrazioni, cittadini e associazioni: dobbiamo agire insieme»

Il cordoglio dei due sindaci di San Stino e Pramaggiore Bandiere a mezz'asta in municipio lutto cittadino il giorno del funerale



Fausto Pivetta (Pramaggiore)



Matteo Cappelletto (San Stino)

COMUNITÀ IN LUTTO

In occasione delle esequie di Cinzia Luison i comuni di San Stino e Pramaggiore hanno decretato il lutto cittadino.

Lo hanno stabilito ieri mattina i due primi cittadini Matteo Cappelletto e Fausto Pivetta.

Intanto le bandiere istituzionali sui municipi sono già listate a lutto. «Siamo di fronte a una tragedia immane ed inspiegabile, che sconvolge le nostre comunità» hanno evidenziato Cappelletto e Pivetta «quando la cronaca "colpisce" sotto

casa, richiamando nomi e volti di persone conosciute, diventa molto più di un semplice fatto istituzionale, diventa coinvolgimento emotivo, umana compartecipazione al dolore per le vittime, per le famiglie, per coloro che restano».

Due comunità, dunque, si stringono oggi nel dolore. «Sicuramente è nostro dovere interpretare i sentimenti di umana e collettiva compassione che prevalgono nelle nostre comunità, nella speranza» concludono «che questo contribuisca a diffondere ulteriore sensibilità sul problema della violenza di genere». —

R.P.